



GUIDA LITURGICO PASTORALE

20<sup>15</sup>/<sub>16</sub>

GUIDA  
LITURGICO  
PASTORALE  
20<sup>15</sup>/<sub>16</sub>



## PRESENTAZIONE

La solennità dell'Immacolata Concezione, segna l'apertura del Giubileo straordinario della Misericordia, indetto da Papa Francesco, e si concluderà nella solennità di Gesù Cristo Re dell'Universo il 20 novembre 2016.

Ralleghiamoci profondamente ed eleviamo un inno di ringraziamento per la bontà di un Dio che sa, più di chiunque altro, di cosa hanno bisogno i suoi figli. Nulla di più opportuno per questi tempi che incontrare il volto misericordioso di Dio. Il Santo Padre lo ha detto molto bene: *“Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre”* (Bolla di Indizione, n.2).

Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È la caratteristica di Dio, il modo in cui ci viene incontro, quello che apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre, nonostante il nostro peccato.

Con l'AVVENTO inizia un tempo forte della vita cristiana, e Dio ci offre un'opportunità d'oro che non possiamo sprecare: è il momento della visita del Signore, il tempo della sua misericordia.

L'Avvento è tempo propizio per far spazio a Cristo, l'unico medico che può guarire le nostre debolezze e consolarci con la sua presenza; ci ricorda che Gesù viene anche ogni giorno, che la sua venuta passa attraverso la mangiatoia e la croce e inaugura il Regno, insegnandoci che dobbiamo anche noi passare attraverso lo spogliamento dall'egoismo e dalla semplicistica mentalità odierna per trovare la bontà difficile ma vera.

Con l'Annunciazione, la Chiesa ci introduce in quel prezioso momento nel quale il Verbo eterno di Dio è stato concepito, come uomo, nel grembo della Vergine Maria. Veniamo, così, introdotti alla contemplazione dell'avvenimento centrale della storia umana; "... *quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge*" (Gal 4,4). L'Incarnazione stessa costituisce questa pienezza del tempo, cioè il cuore del progetto di amore e di misericordia di Dio. Tutto fu creato in vista di questo momento.

La QUARESIMA, ancor più degli altri tempi dell'anno liturgico, è "*spazio della misericordia di Dio*" al cui vertice sta il triduo sacro della Passione, Morte, Risurrezione del Signore che inaugura il tempo nuovo, dell'essere "*rivestiti di Cristo*", splendenti della sua luce di Risorto.

A PASQUA la liturgia della Chiesa ci trasmette l'incredibile notizia per cui il perdono autentico esiste, non è solo una leggenda, una cosa splendida ma irraggiungibile. No! Gesù ha distrutto "*il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce*" (Col 2, 14). Ha distrutto tutto. "*Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù*" (Rm 8, 1). Nessuna condanna! Di nessun tipo!

È per questo che, come primo dovere, prima di iniziare questo tempo di grazia del Giubileo straordinario, dobbiamo credere che questa misericordia sia reale e interiorizzare ciò che essa significa nella nostra vita personale, sociale e nella vita della Chiesa. Non possiamo, come cristiani, lasciare chiusa la porta della misericordia che un Dio pieno di amore per noi sta spalancando! Entriamo in questo mistero! Prepariamoci a passare per quella Porta santa che presto si aprirà, e lasciamoci dietro tutte le paure e i dubbi che ci ostacolano.

Papa Francesco coniuga l'idea del pellegrinaggio con la caratterizzazione che egli ha inteso e intende dare al Giubileo straordinario e, nella Bolla *Misericordiae vultus*, scrive: *“Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell’Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l’essere umano è “viator”, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi”*. (n.14)

Se si muove alla luce della fede in Cristo, il pellegrino deve essere consapevole che non lo fa solo per il gusto di viaggiare, ma diretto a una mèta spirituale – l’incontro con Dio – raggiungibile attraverso un cammino di conversione personale.

Andare in pellegrinaggio in questo Anno Giubilare significherà, allora, uscire da noi stessi per andare incontro a Dio là dove Egli si manifesterà per incontrare il suo volto, là dove la grazia divina si mostrerà con particolare splendore e produrrà frutti di conversione e di santità tra i credenti.

La mèta verso cui tende l’itinerario che siamo chiamati a percorrere in questo Anno di grazia, è innanzitutto l’incontro con il mistero di Dio per scoprire il fascino del suo volto d’amore e di misericordia e da esso lasciarci sedurre e trasformare.

L’esperienza fondamentale dovrà essere quella dell’ascolto: *l’incontro con la Parola di Dio*. Se ci lasciamo afferrare

dalla Parola di Dio, essa diventa fortezza della fede, alimento spirituale, fonte pura e perenne di vita spirituale.

Il pellegrinaggio ci condurrà, poi, all'*incontro con la Chiesa*, assemblea di coloro che sono convocati dalla Parola di Dio per formare il popolo di Dio e, nella Chiesa e attraverso il ministero della Chiesa, anche all'*incontro nella riconciliazione*. Là confessiamo i nostri peccati; là siamo perdonati e perdoniamo; diventiamo creature nuove attraverso il sacramento della riconciliazione e sperimentiamo la grazia e la misericordia divina.

Dalla riconciliazione all'*incontro eucaristico con Cristo*, tappa che riflette la vicenda pasquale di Cristo che celebra la sua Pasqua in Gerusalemme, al termine del suo lungo viaggio verso la croce e la gloria; e, ancora, all'*incontro con la carità*. Una carità che è anzitutto quella di Dio che ci ha amato per primo inviando suo Figlio nel mondo. La carità deve esser messa in atto già durante il cammino del pellegrino, col soccorrere i più bisognosi, col dividere il cibo, il tempo e le speranze ...

Sarà nell'*incontro con Maria*, la Madre della Misericordia, che i nostri occhi si apriranno, perché comprendiamo l'impegno a cui siamo chiamati. Maria, "*colei che avanza nella peregrinazione della fede*", divenendo "*stella dell'evangelizzazione*" per il cammino di tutta la Chiesa, ci otterrà la grazia di vivere questo Giubileo della Misericordia con una testimonianza fedele e feconda.

La misericordia è la chiave in cui oggi Papa Francesco propone alla Chiesa di declinare la dinamica del Giubileo che abbiamo qui sopra tratteggiato, oltre che la cifra complessiva del suo Pontificato: la misericordia appare nel suo stemma pontificio ed è al cuore del messaggio lanciato al suo primo Angelus, il 17 marzo 2013: «Sentire misericordia, questa parola cambia tutto. È il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po' di miseri-

*cordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza».*

† **Michele Castoro**

*Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-  
San Giovanni Rotondo*



**Manfredonia,**  
**Chiesa S. Benedetto,**  
*Annunciazione,*  
(Ippolito Borghese, sec. XVII)

## DIO È MISERICORDIA E TENEREZZA

«Mi dà un tuffo il cuore,  
mi si sommuovono così le viscere».

(Osea 11,8c)

Il Vescovo di Roma Francesco, dopo l'anno dedicato alla Vita consacrata, in un momento delicato e vitale per tutta la Chiesa, che si appresta a celebrare il Sinodo sulla Famiglia e ad affrontare le sfide di questo terzo millennio, ha voluto dedicare un anno speciale alla tenerezza di Dio: il Giubileo sulla Misericordia.

Scrive nella bolla di indizione:

Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, “ricco di misericordia” (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come “Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà” (Esodo 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina (*Misericordiae Vultus*, 1).

Il mistero della Misericordia di Dio è fonte di gioia, di serenità e di pace per chiunque lo contempi con gli occhi della fede ed è anche la condizione della nostra salvezza. «Misericordia: è l’atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. [...] è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. [...] è la via che unisce Dio e l’uomo, perché apre il cuore alla

speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato» (*Misericordiae Vultus*, 2).

La Parola contenuta nelle Sante Scritture c'interpella e ci chiama all'alleanza con Dio-Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, centro e sorgente di stabilità e di vita, «Dio dei padri e Signore di misericordia» (Sap 9,1). Spesso proiettiamo su Dio la nostra ignoranza di esperienza e si sente parlare del «Dio dell'antica alleanza come vendicativo e irascibile», contrapponendolo a Gesù Cristo e all'immagine che Egli ne dà. È solo mancanza di conoscenza e, dunque, di fede che produce questi fraintendimenti. In verità Dio è l'Educatore del Suo popolo e dentro la storia rivela progressivamente il Suo Volto di Amore per tutti. Anche la Sua ira è pedagogica ed è un modo per dire che Egli odia il peccato, l'egoismo, la cosiddetta *philautia*, cioè l'amore egoistico di sé, ma ama, cerca, rimprovera e vuole condurre a casa chiunque Lo accolga con desiderio vivo e umiltà.

Ciò risulta già da alcune osservazioni e considerazioni introduttive a proposito del linguaggio dell'Antico e del Nuovo Testamento. È significativo che, per parlare di compassione e di misericordia, l'Antico Testamento adoperi il termine *rahāmim*. Tale termine deriva da *rehēm*, cioè grembo materno; con esso possono essere indicate anche le viscere di un essere umano, che tanto nell'Antico quanto nel Nuovo Testamento sono considerate la sede dei sentimenti<sup>1</sup>.

Stiamo per vivere questo Giubileo straordinario e dobbiamo rettificare false concezioni, come quella che contrappone la Misericordia alla Giustizia. Ascoltiamo lo splendido testo del Siracide, che è stato il primo catechismo usato dai cristiani:

<sup>4</sup>Non dire: «Ho peccato eppure non mi è capitato niente di male», perché Lui è un Dio paziente. <sup>5</sup>Visto che perdona, non

---

<sup>1</sup> W. KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del Vangelo - chiave della vita cristiana*, GDT 361, Queriniana, Brescia 2013, p. 69.

essere sfacciato da aggiungere peccato a peccato. <sup>6</sup>Non dire: “La sua compassione è grande, perdonerà i miei peccati, anche se molti”, perché in Lui c’è misericordia e ira, il Suo furore scenderà sui peccatori (Sir 5,4-6).

Le Sante Scritture non mettono in evidenza la dimensione autoritativa dell’Amore di Dio, piuttosto accendono le luci sulle modalità di esercizio, cioè sulle funzioni operative: *si adira*<sup>2</sup>, *rimprovera*<sup>3</sup>, *corregge*<sup>4</sup>, *castiga* o *punisce*<sup>5</sup>, *perdona*<sup>6</sup>, *ama*<sup>7</sup>.

---

<sup>2</sup> «La Rocca che ti ha generato la trascuri, dimentichi Dio che ti ha dato la vita. Il Signore vide, dispreggò nella sua ira i suoi figli e le sue figlie; e disse: “Nasconderò loro la mia faccia, vedrò quale sarà la loro fine, perché sono una generazione perversa, figli senza fedeltà» (Deuteronomio 32,18-20).

<sup>3</sup> «Un figlio onora il padre e un servo il suo signore. Se io sono padre, il mio onore dov’è? Se io sono Signore, dov’è il timore di me? Il Signore degli eserciti parla a voi, sacerdoti che oltraggiate il mio nome! Voi domandate: “In che modo oltraggiamo il tuo nome?”» (Malachia 1,6).

<sup>4</sup> Il Signore «rimprovera quello che ama, come un padre il figlio di cui si compiace» (Proverbi 3,12). «Riconosci dunque nel tuo cuore che, come un padre corregge il figlio, così il Signore tuo Dio ti corregge» (Deuteronomio 8,5).

<sup>5</sup> «Egli è nostro padre per tutti i secoli; vi castiga per le vostre ingiustizie. Ma userà misericordia a tutti voi» (Tobia 13,4).

<sup>6</sup> «Avrò compassione di loro come il padre del figlio che lo serve. Voi allora vi convertirte e vedrete la differenza tra il giusto e l’empio, tra chi serve Dio e chi non lo serve» (Malachia 1,7). «Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono» (Salmo 103,13).

<sup>7</sup> «Forse che la donna si dimentica del suo lattante, cessa dall’aver compassione del figlio delle sue viscere? Anche se esse si dimenticassero, io non ti dimenticherò. Ecco, Io ho tatuato il tuo volto sulle palme delle mie mani, le tue mura mi stanno sempre davanti» (Isaia 49,15-16); cfr. anche Osea 11,1.4. È interessante anche il Cantico dei Cantici, testo meraviglioso che nella liturgia ebraica è proclamato a Pasqua per cantare l’amore di Dio per il Suo popolo e quello di Israele per il suo Dio. In questo libro la paternità divina è meditazione e realizzazione della volontà di bene con cui il Signore ha a cuore la sorte del “figlio-sposa Israele” e si china amorevolmente su di lui “per togliergli ogni amarezza con un solo bacio”. Il Cantico esalta la dimensione del volto (l’amore è bacio, cioè incontro del volto) e quella dialogica (l’amore è dialogo e comunicazione).

A Dio importa aiutare a crescere progressivamente e a umanizzarci, ecco perché anche le pagine delle Sante Scritture sulla realtà del peccato sono, inevitabilmente, pagine aperte sulla Misericordia e persino il castigo è finalizzato al per-dono, cioè a un dono per il peccatore, perché si converta e viva!

Sperimentare il peccato e sentirne il peso non è ancora un autentico atteggiamento biblico: occorre fare esperienza, contemporaneamente, della presenza salvifica di Dio, la cui misericordia è più ostinata dello stesso peccato. Ecco perché sbagliare ripetutamente non porta il credente alla sfiducia (o a convincersi che il peccato è un fatto normale, inevitabile e scontato), bensì alla fede, cioè alla consapevolezza di doversi appoggiare unicamente a Dio: contare su di lui e non su di sé<sup>8</sup>.

C'è un rapporto molto stretto tra “misericordia” e “giustizia” e dovremmo chiederci come «esse non coesistano semplicemente o confliggano addirittura fra di loro e come la misericordia di Dio serva piuttosto alla sua giustizia e la realizzi, anzi come la misericordia sia la giustizia specifica di Dio»<sup>9</sup>. Con il Suo amore Dio ci giustifica, cioè ci pone in una buona relazione con Lui e ci umanizza. Quando si parla di Misericordia, inoltre, le Sante Scritture parlano del “cuore”, cioè del centro dell'essere umano, la sede del pensiero e della ragione, della volontà e dei sentimenti, ecco perché quando Dio in Ezechiele (36,26) rivela: «Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo. Togliero il cuore di pietra dal vostro corpo e vi metterò un cuore di carne», in verità vuole donarci una “testa nuova”, cioè un modo di vivere diverso e conforme alla Sua Parola. Dio ci offre uno

---

<sup>8</sup> B. MAGGIONI, *Dio ci aspetta sempre. Il peccato, la misericordia, la conversione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012 (qui si cita dalla prima edizione digitale, aprile 2014), p. 37.

<sup>9</sup> W. KASPER, *Misericordia*, p. 70.

stile di vita che è “oltre” ogni logica di possesso e di egoismo: ecco gli effetti della Sua Misericordia.

La Compassione di Dio non è debolezza o fragilità in senso umano, ma è l'espressione del “Cuore di Dio”, che desidera “pastori secondo il Suo Cuore” (Ger 3,15), che possano pascere con “conoscenza e sapienza”! Quando, invece, si segue la “nullità”, allora si diventa “nullità” (cfr. Ger 2,5)<sup>10</sup>.

Il vertice dell'Antico Testamento è certamente rappresentato dal messaggio del profeta Osea<sup>11</sup>, che nell'VIII a.C.

---

<sup>10</sup> «Così ha detto il Signore: “Quale ingiustizia hanno trovato in me i vostri padri per allontanarsi da me? Sono andati dietro alla nullità e sono diventati nullità».

<sup>11</sup> «Osea è l'unico profeta nato nel regno del Nord, che esercitò il ministero nella sua patria. Figlio di Beerì, disponeva di una buona cultura e aveva una vasta conoscenza dell'ambiente tanto agricolo quanto cittadino del suo paese. Possedeva un animo fine, un carattere passionale, emotivo e violento ad un tempo. Per descrivere i rapporti tra Dio e il suo popolo utilizza un vocabolario amoroso molto audace, che è un caso unico nell'AT. [...] Una drammatica vicenda matrimoniale personale domina la vita e la predicazione profetica di Osea. La ricostruzione più attendibile del caso è la seguente: il profeta sposò Gomer, una donna onesta e amata, che gli diede tre figli, due maschi e una femmina. I figli portavano nomi simbolici: Izreel (1,4), Non-amata (1,6) e Non-mio-popolo (1,8). Ma dopo qualche tempo Gomer abbandonò il marito per unirsi a un altro uomo, o più probabilmente per esercitare la prostituzione sacra in un tempio cananeo. Questa avventura rattristò profondamente il cuore del profeta, colpito nella sua prerogativa di sposo e padre amoroso. Se nonché Dio ordinò a Osea di riprendersi la donna adultera, con la quale egli ritornò a vivere felicemente (c. 3). La dolorosa esperienza del profeta fu assunta a simbolo del rapporto tra Dio e il popolo di Israele. La moglie adultera rappresentava il popolo dell'alleanza infedele e ingrato, mentre egli, lo sposo tradito, diventava il modello dell'amore potente e costante di Dio, che perdona e ricrea. Osea denunciò vigorosamente l'idolatria del popolo considerata come una prostituzione; smascherò gli intrighi della politica estera e interna promossa dall'instancabile regime monarchico e preannunciò il giudizio divino dell'esilio. Però egli sottolineò anche con mirabili accenti lo sconfinato amore di Dio per il popolo fedeli-

scrisse la sua vicenda personale e vide la sua vita come segno del rapporto tra Dio, fedele all'alleanza, e il popolo, che sempre torna a peccare e ad allontanarsi dal suo Sposo, Dio. Il cap. 11 è il capolavoro sul tema della misericordia. Riportiamo alcuni versetti:

- <sup>1</sup> Quando Israele era bambino,  
lo amai e dall'Egitto chiamai mio figlio.  
<sup>2</sup> Quanto più li chiamavo, più mi si allontanavano...  
<sup>8</sup> Come potrei lasciarti, Efraim; consegnarti, Israele?  
Ridurti come Admà; trattarti come Zeboìm?

Mi dà un tuffo il cuore, mi si sommuovono le viscere.  
Questa di Osea è una pagina che rivela l'appassionato amore di Dio per Israele, descritto come l'amore del padre e della madre per il figlio. Il profeta ricorre a delle immagini meravigliose, tipiche del comportamento genitoriale (vv. 3-4), che vogliono narrare la tenerezza di Dio verso il Suo popolo nel momento più fecondo del cammino nel deserto (cfr. Os 13,5; Dt 8,16). Osea descrive i tre atteggiamenti affettuosi del genitore verso il proprio bambino: lo attira a Sé con corde di affetto, lo porta alle guance e, poi, si china per dargli da mangiare. Proprio così ha agito Dio, con estrema condiscendenza, nutrendolo con la manna (Es 16,17) e con le quaglie (Nm 11). Osea per fare comprendere la misericordia di Dio usa un termine fondamentale: *Heséd*, che significa *tenezza, favore immeritato indulgenza, grazia e misericordia*<sup>12</sup>.

È usato, inoltre, per designare il dono gratuito e inimmaginabile della Grazia, come recita benissimo la *Colletta* della XXVII domenica del TO anno B:

O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia; perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

---

frago e spergiuro» (*La Bibbia Piemme*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1998<sup>3</sup>, p. 2097-2098).

<sup>12</sup> E. DELLA CORTE, «*Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti*» (Dt 7,7). *Consacrati a Dio per annunciare il Regno*, Editrice Rogate, Roma 2015 (di prossima pubblicazione), § 6,1.

Il cardinale Kasper a tal proposito afferma:

Nel messaggio dell'Hešéd di Dio si manifesta qualcosa del mistero di Dio di per sé precluso al pensiero umano, qualcosa di cui possiamo avere notizia e venire a conoscenza solo mediante la rivelazione di Dio<sup>13</sup>.

Questa rivelazione ci dice che «l'uomo è capace di chiudere definitivamente la propria storia e annullare il proprio futuro. Dio, però, è capace di riaprire ogni chiusura e scardinare anche le porte degli inferi, perché è il Dio della Vita, non della morte<sup>14</sup>.

Il grande studioso Alonso Schökel a proposito di Osea 11 dichiara:

Pronunciata la sentenza inappellabile, e già avviata la sua esecuzione, avviene qualcosa di insperato e decisivo: un moto di amore in Dio stesso, espresso con una specie di monologo a voce alta. [...] Si tratta di un sovvertimento (*sub-vertere*) alla rovescia, dalla collera alla misericordia. Dio non può contenersi, l'amore paterno prevale<sup>15</sup>.

Dio è misericordioso e lento all'ira, pur non annullando la Sua giustizia: «Io sono Dio, non uomo: il Santo in mezzo a te» (Os 11,9c). Dio è oltre ogni logica umana e il Suo essere si manifesta nella Misericordia.

Con tale capovolgimento Dio, da un lato, mostra di essere umanamente commovente, ma si rivela, dall'altro, anche come un Dio completamente diverso da tutto l'umano, si rivela come il santo, il totalmente altro. La qualità della sua essenza, che lo distingue completamente dagli uomini e che lo eleva al di sopra di tutto l'umano, è la sua misericordia. Essa è la sua sublimità e sovranità, la sua santa essenza<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> W. KASPER, *Misericordia*, p. 72.

<sup>14</sup> E. DELLA CORTE, «*Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti*» (Dt 7,7), § 6,1.

<sup>15</sup> L. SCHÖKEL ALONSO - J.L. SICRE DIAZ, *I Profeti*, Borla, Roma 1984, p. 1033.

<sup>16</sup> W. KASPER, *Misericordia*, p. 82.

Dio offre sempre una possibilità agli uomini: è il messaggio vibrante di Isaia 54: la Sua Misericordia è proposta di un nuovo cammino per giungere sempre alla stessa meta: l'unione con Lui. Le strade possono essere diverse, perché l'uomo spesso si perde e sceglie secondo criteri errati, ma la meta è la medesima, perché scelta dall'Amore di Dio: l'unione intima con Lui, per sempre. Ecco il testo:

<sup>6</sup> Come una donna abbandonata e abbattuta,  
torna a chiamarti il Signore;  
come sposa della giovinezza, ripudiata - dice il tuo Dio - .

<sup>7</sup> Per un istante ti ho abbandonata,  
ma ti riunirò con grande affetto.

<sup>8</sup> In un impeto d'ira ti nascosi *un istante* il Mio volto,  
ma con lealtà eterna ti amo - dice il Signore tuo Redentore - .

<sup>10</sup> Se anche si ritirassero i monti e vacillassero le colline,  
non ti ritirerò la Mia lealtà,

né vacillerà la Mia alleanza di pace  
- dice il Signore, che ti ama -

Solo “per un attimo fuggente”, piccolo che nemmeno riusciamo a immaginare, dura “l'abbandono di Dio”, che subito dichiara tutto il Suo amore per le sue creature.

La rivelazione della misericordia impegna non solo a livello spirituale ma, comunicando vita, inevitabilmente ha una dimensione sociale e pratica. Il messaggio profetico è chiaro: Dio offre sempre una nuova possibilità, ci vuole luogo di misericordia, persone che testimoniano e cantano il Suo Amore; “giullari di Dio”, come Francesco d'Assisi, un “credo vivente”, in un mondo grigio dove tutti vogliono diventare “famosi”, ma nessuno si sente chiamato all'adulità: la perfezione di cui parla San Matteo, che indica la maturità della fede. I cristiani e i consacrati a maggior ragione sono chiamati alla fede matura, verificando continuamente la propria vita davanti a Dio ma anche davanti ai fratelli<sup>17</sup>.

---

<sup>17</sup> E. DELLA CORTE, «*Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti*» (Dt 7,7), § 6,3.

Un ultimo testo desidero citare, tra i tanti, ed è quello di Sapienza 11,21-12,2, detto anche l'Inno alla tolleranza o della misericordia:

- <sup>21</sup> Prevalere con la forza ti è sempre possibile;  
chi può resistere alla potenza del tuo braccio?
- <sup>22</sup> Il mondo intero, infatti, davanti a Te  
è come un granello di sabbia sulla bilancia,  
come goccia di rugiada mattutina che cade sulla terra.
- <sup>23</sup> Ma Tu compatisci tutti, perché tutto puoi  
chiudi gli occhi sui peccati degli uomini affinché si pentano.
- <sup>24</sup> Ami, infatti, tutti gli esseri  
e nulla aborrisci di ciò che hai fatto:  
se Tu avessi odiato qualche cosa,  
neppure, infatti, l'avresti formata/creata.
- <sup>25</sup> Come sussisterebbe una cosa, se tu non l'avessi voluta,  
o conserverebbe l'esistenza,  
se Tu non l'avessi chiamata?
- <sup>26</sup> Ma tu hai pietà/risparmi tutte le cose,  
perché sono tue, Signore, amante della vita.
- <sup>12,1</sup> Il Tuo Soffio/Spirito incorruttibile, infatti, è in tutte le cose.
- <sup>2</sup> Per questo castighi a poco a poco  
quelli che cadono e li correggi,  
ricordando loro le cose nelle quali peccano,  
perché, liberati dalla malizia, credano in te, Signore<sup>18</sup>.

Dio è amante della vita, perché Egli è Vita: ha messo il Suo soffio incorruttibile in tutte le cose, ecco perché nessuna creatura è fuori dall'Amore di Dio.

La pienezza della misericordia si trova in Cristo, nella sua morte e risurrezione: questa è la testimonianza del Nuovo Testamento (cfr. Rm 11,32; Tt 2,12-13; 3,4). Gesù è la Misericordia fatta carne, la trasparenza di essa e si rivela nel perdono e nella salvezza offerta gratuitamente. Tutta la Sua vita è un vivo desiderio di farsi carico

---

<sup>18</sup> Molto efficace il testo della Colletta della XXVI Domenica anno C: «O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia, perché, camminando verso i beni da te promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna».

di condividere la sorte di noi uomini, fin dal battesimo al Giordano Egli è l'Eletto, l'Amato che viene a rivelare il volto misericordioso del Padre. Ecco perché è Signore sulla malattia, sul male e sui demoni, sulle creature tutte, come al vento e all'acqua, alle quali comanda di calmarci (Mc 4,39). Gesù è solidale con gli uomini ma anche separato dal peccato e questa Sua solidarietà giunge al suo vertice nella croce, che vince ogni peccato e malizia e crocifigge l'egoismo più spietato. Egli ricerca chi ha sbagliato, è venuto per i peccatori (Mc 2,17) e non per coloro che si credono giusti. Ricerca la pecora perduta (Lc 15), restituisce dignità alla donna peccatrice (Lc 7), rimanda a casa perdonata l'adultera (Gv 8), accoglie il ladrone che lo prega (Lc 23,40-43), restituisce debiti enormi (Mt 18), fa camminare il paralitico e crea l'uomo nuovo negli ultimi quattro segni del Quarto Vangelo (Gv 5; 6; 9; 11).

Gesù "tocca" ed "è toccato", come in Marco 5 dall'emorroissa; spesso prende per mano (la suocera di Pietro, la figlia di Giairo), accoglie il lebbroso e mangia con i peccatori e i pubblicani, cioè le categorie più lontane da Dio, perché insegna (cfr. Lc 10) che non si devono fare disquisizioni su chi è il "prossimo", piuttosto bisogna "farsi prossimo" di chiunque la Provvidenza di Dio ci fa incontrare.

Di fronte a questa rivelazione meravigliosa c'è il pericolo del servo che non lascia passare il Perdono di Dio (Mt 18,23-35), oppure il comportamento del figlio maggiore (Lc 15,25-32) che non si apre né alla fraternità e nemmeno alla paternità.

Dio chiede alla Sua Chiesa di essere "luogo e casa" d'incontro con Lui, esperienza del perdono che rinnova, umanizza e rilancia gli uomini in Dio. Facciamo nostre le parole autorevoli del cardinale C.M. Martini:

Il perdono è un atteggiamento regale, divino, che non ammette frontiere, è un qualcosa con cui noi imitiamo molto imperfettamente da lontano l'infinita, inesauribile, inesplicabile misericordia di Dio, è qualcosa che ci permette di affondare lo sguardo della fede nell'infinita misericordia del Padre<sup>19</sup>.

Nella Parola e nell'Eucaristia attingiamo a piene mani il Suo amore, confessandoLo con fede nella Liturgia e nella Vita, per essere, oggi e sempre, ministri della Riconciliazione (cfr. 2Cor 5,19-20).

Prof. P. Ernesto Della Corte  
*Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale*

---

<sup>19</sup> MARTINI C.M., *Cercate Gesù e siate contenti di essere cristiani!*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013, p. 75.